

«A pagare non possono essere i lavoratori»

Cgil, Cisl e Uil: «Da una parte si incentiva la contrattazione, dall'altra si taglia. Manca chiarezza»



Lorenzo Pomini Cisl, Franco Ianeselli Cgil, Walter Alotti Uil

► TRENTO

«La scelta di revocare tutti i contratti di secondo livello per i lavoratori delle società partecipate è un atto grave e di fronte al quale non resteremo immobili. Non è certamente con azioni unilaterali di questo tipo che si possono porre le premesse per costruire soluzioni condivise». Cgil, Cisl e Uil del Trentino si riferiscono alla decisione di piazza Dante di azzerare dall'anno prossimo i contratti integrativi per i 600 ad-

detti delle partecipate. «In questi anni di crisi economica, e anche adesso che si respira una fragile ripresa abbiamo sempre sostenuto che non è con gli atti unilaterali come le disdette che si possono creare le condizioni per affrontare questioni come la regolamentazione del lavoro - spiegano i segretari -. Questo per noi vale in tutti i settori e per tutti i datori di lavoro. È singolare - aggiungono - che la Provincia scelga questa strada con le partecipate, quando contempora-

neamente incentiva la contrattazione di secondo livello. Manca chiarezza. Aspetti positivi quali la mobilità tra le varie società e la definizione di regole omogenee e condivise per tutti non possono essere ottenuti facendo pagare uno scotto ai lavoratori. Ci muoveremo per tutelare i lavoratori delle partecipate in tutti i settori e, se sarà necessario, siamo pronti alla mobilitazione. Il primo passo, a questo, punto è un incontro urgente con il presidente Ugo Rossi».

Stop all'integrativo nelle partecipate I sindacati: siamo pronti a mobilitarci

Toccati 600 dipendenti in 12 società: dal 2018 rischiano di perdere il 10% del salario I confederali: «Atto grave, subito un incontro con Rossi». Pallanch: «Azioni legali»

TRENTINO Scoppia il «caso partecipate». Dopo due anni e mezzo di trattative per arrivare a un contratto unico, visto il muro dei sindacati la Provincia ha stabilito: stop agli integrativi dal 31 dicembre 2017. Durissima la reazione di Cgil, Cisl e Uil: «È un atto grave, siamo pronti a mobilitare i lavoratori». E la Funzione pubblica della Cisl rincara la dose: «Valuteremo con i nostri legali le azioni da intraprendere».

La spaccatura arriva dopo molti mesi di trattativa. Piazza Dante intende uniformare la contrattazione di primo livello di tutte le sue partecipate: Cassa del Trentino, Informatica Trentina, Itea, Patrimonio del Trentino, Trentino Network, Trentino Riscossioni, Trentino Sviluppo, Trentino School of management, Fondazione Franco Demarchi, Fondazione Museo Storico, Fondazione Degasper. In tutto oltre 600 dipendenti, che attualmente sono inquadrati in molti diversi contratti nazionali: metalmeccanici (la metà), terziario, bancari, telecomunicazioni, Federcasa, autonomie locali. La Provincia ha proposto un nuovo contratto, che assomiglia in parte a quello del terziario e in parte a quello delle autonomie locali. A sentire i sindacati non ha lasciato spazio a trattative, così un po' alla volta tutti si sono sfilati: in primis la Fim Cisl, seguita da altre categorie, per finire con la presa d'atto della «mancanza di condizioni per proseguire» da parte delle segreterie generali di Cgil, Cisl e Uil. Alla minaccia di Piazza Dante di disdire gli integrativi (che solo per la parte economica possono significare dai 500 ai 3000 euro all'anno), i sindacati non hanno creduto. L'altro ieri è arrivata però la lettera.

«La scelta di revocare tutti i contratti di secondo livello per i lavoratori delle società partecipate è un atto grave e di fronte al quale non resteremo immobili. Non è certamente con azioni unilaterali di questo tipo che si possono porre le premesse per costruire soluzioni condivise» affermano Franco Ianeselli (Cgil), Lorenzo Pomini (Cisl) e Walter Alotti (Uil).



Trentino sviluppo Una delle dodici spa provinciali. Per disdire i contratti Piazza Dante dovrà aprire vertenze in ogni singola azienda

Tensione



● I segretari provinciali Walter Alotti (Uil), Franco Ianeselli (Cgil) e Lorenzo Pomini (Cisl) ritengono grave la disdetta degli integrativi voluta dalla Provincia

● Visto che le trattative per il contratto unico sono saltate a luglio, Piazza Dante ha disdetto gli integrativi da fine 2017

«Aspetti positivi quali la mobilità tra le varie società e la definizione di regole omogenee e condivise per tutti non possono certamente essere ottenuti facendo pagare uno scotto ai lavoratori — proseguono i tre segretari —. Questa mossa, invece, lascia intravedere un alone punitivo, che non possiamo in nessun modo condividere. Ci muoveremo per tutelare i lavoratori delle partecipate in tutti i settori e, se sarà necessario, siamo pronti alla mobilitazione». Il primo passo è la richiesta di un incontro urgente con il presidente Ugo Rossi. «Sulla base dell'esito di questo confronto, adatteremo tutte le misure che riteniamo più idonee per tutelare i lavoratori», concludono.

«Letteralmente furibondo» si dice il segretario Fp Cisl Giuseppe Pallanch: «Quella della Provincia è un atto grave. Primo impongono l'aut-aut, cioè prendere o lasciare, e poi operano un taglio trasversale sugli stipendi dei lavoratori». «È estremamente preoccupante — continua

Pallanch — l'atteggiamento dell'amministrazione che non ha voluto trovare nessuno confronto politico con le sigle sindacali. Difficile per le parti sociali accettare un contratto unico che vede tagli oltre il 10% degli stipendi, oltre un indebolimento unilaterale delle tutele».

La lettera firmata lo scorso 26 settembre dal direttore generale Paolo Nicoletti e dal dirigente Luca Comper apre una serie di altre questioni. In primis il riferimento alla delibera 2288 del 2014: il documento parla di allineare i costi alla sostenibilità del bilancio, non di «disdetta o recesso dai contratti diversi dal primo livello» come scritto nella lettera. Nel 2016 con questo mezzo si operò una riduzione dell'integrativo, l'interpretazione volta alla disdetta sembra troppo estrema. «Per questo stiamo verificando con i nostri legali» riferisce Luciano Remorini della Fim Cisl. Altra questione: molti contratti non si possono bloccare a fine anno, sono validi fino a scadenza

oppure fino all'entrata in vigore di un nuovo accordo. Che significato ha il 31 dicembre? A detta di tutti la decisione della Provincia è una «prova di forza» per costringere le parti sociali a trattare, ma la disdetta degli integrativi finirà per moltiplicare i tavoli, perché si apriranno vertenze in ogni singola azienda, con una ventina di sindacati nel complesso (fra categorie, confederali e autonomi). Ancora, sommessamente, non si può ignorare che così facendo Piazza Dante colpisce personale che si può immaginare abbia buoni appoggi: non è da tutti trovare un posto in una società partecipata. Nel bel mezzo dell'anno elettorale la mossa potrebbe anche essere controproducente. Infine su tutto c'è l'enorme difficoltà di omologare contratti così diversi: per molti chiedere ad esempio a chi ha un contratto di bancario di rinunciare alle sue tutele sembra pura follia.

Enrico Orfano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia Coinvolti seicento dipendenti. Sollecitato un incontro con Rossi. Pallanch severo: azioni legali

Partecipate, monta la protesta

Integrativo addio, sindacati furibondi: atto grave. Ballano dai 500 ai 3000 euro annui

Durissima reazione da parte di Cgil, Cisl e Uil di fronte alla decisione della Provincia di bloccare i contratti integrativi per i dipendenti delle aziende partecipate a partire dal 31 dicembre 2017. «È un atto grave, siamo pronti a mobilitare i lavoratori» tuonano i sindacati, con la Fp Cisl che valuta «azioni legali».

a pagina 3 **Orfano**

segue dalla prima pagina

Ricorsi



● Anche Giuseppe Pallanch (Fp Cisl) è intervenuto contro la decisione, che riguarda oltre 600 dipendenti di 12 diverse società

● I sindacati minacciano azioni legali, mobilitazione e scioperi. In primis dei circa 300 dipendenti di Informatica trentina e del settore It